

◆ Il capo del «governo» europeo propone di elaborare una nuova griglia dei servizi e di non aumentare il personale

◆ Saranno varati tre codici di condotta tra cui l'incompatibilità tra attività professionali private e il lavoro nell'organismo

◆ Anche la gestione finanziaria sarà rifondata. Bloccate le nomine esterne. Giovedì il voto sulle mozioni di censura

IN
PRIMO
PIANO

Santer: «Moralizziamo la Commissione Ue»

Il presidente sotto accusa a Strasburgo presenta un piano anti-frodi in 8 punti

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO Spira vento di «mani pulite» tra Bruxelles e Strasburgo. Il dentista personale di Edith Cresson (commissario all'istruzione e alla ricerca, oltre che ex primo ministro socialista francese) inopinatamente diventato alto funzionario della Commissione, è stato - assieme ad altri episodi - foriero di una preoccupante tempesta. Tanto più che il presidente Jacques Santer, quando nel gennaio del '95 succedette a Jacques Delors, aveva indicato proprio nella gestione interna un terreno d'azione bisognoso di sforzi particolari. E proprio sulla gestione interna il buon Santer è incappato a un anno dal termine del suo mandato. Ieri era sotto processo a Strasburgo, sottoposto al fuoco di fila di due mozioni di censura ed una serie di interrogazioni da parte del Parlamento europeo. Santer ha risposto dando segno, quantomeno, di aver colto l'urgenza di qualche riforma moralizzatrice della vita amministrativa europea. Ha proposto un piano in otto punti, che sarà l'asse centrale dell'ultimo anno che passerà (anche se alcuni gli prestano la vana ambizione di raddoppiare il mandato) alla testa della Commissione. Ha promesso di elaborare, tanto per cominciare, una nuova griglia strutturale dei servizi e delle attività dell'organismo tutto particolare che dirige. Di perseguire la «crescita zero» degli effettivi (anche se ha aggiunto: «Con le risorse umane attuali, abbiamo toccato i limiti di quanto è fattibile»). Di mettere in piedi un dispositivo d'insieme che regoli il lavoro dei Commissari, dei gabinetti e dei



Gerhard Schröder con Jacques Santer

Knippertz/Agf

servizi accompagnato da ben tre «codici di condotta» (uno sull'incompatibilità tra attività professionali private e lavoro alla Commissione, uno per stabilire regole chiare e trasparenti in materia di composizione di gabinetti e di nomine, uno deontologico per i

funzionari). Di modernizzare la gestione del personale. Di «elaborare regole di condotta chiare concernenti le nomine esterne», nell'attesa, il blocco di ogni nomina esterna (com'era, per esempio, il dentista di Edith Cresson). Di rifondare la gestione fi-

L'appoggio di Schröder: «Serve maggiore capacità d'azione»

BONN «L'Unione europea ha bisogno di una Commissione stabile e dotata di capacità di azione»: lo ha detto ieri a Bonn il cancelliere Gerhard Schröder durante una conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione europea Jacques Santer proponendo al tempo stesso la costituzione di un gruppo di lavoro per far piena luce sulle denunce di corruzione giunte a lambire l'esecutivo di Bruxelles. Al termine di un incontro fra i componenti della Commissione e il governo di Bonn (la Germania assicura dal primo gennaio la presidenza di turno semestrale dell'Ue) Schröder ha riaffermato inoltre la necessità di fissare il nuovo quadro di finanziamen-

to dell'Ue entro il Vertice europeo programmato per marzo. Se tale obiettivo non fosse raggiunto, allora e solo allora ha sottolineato il cancelliere, vi sarebbero ritardi nel previsto allargamento dell'Ue. Il governo di Bonn e la Commissione sono convinti che tutti gli stati membri debbano dar prova di disponibilità al compromesso. Il cancelliere ha anche affermato di aver preso atto della volontà della Commissione di far luce su tutte le accuse di corruzione e cattiva amministrazione. Nell'annuncio la proposta di «un'istanza di controllo» Schröder ha precisato che dovrebbe riunire esponenti «della presidenza dell'Ue, della Commissione e del Parlamento» euro-

peo. «Così», ha continuato il cancelliere, «si potrebbe lavorare in un'atmosfera più calma e obiettiva». Durante il semestre di presidenza tedesca, ha detto, «si dovranno affrontare problemi di grande importanza e pertanto abbiamo bisogno che la Commissione sia stabile e dotata di capacità d'azione». Santer, che nel pomeriggio ha partecipato all'apertura del dibattito del Parlamento europeo a Strasburgo sulle accuse mosse alla Commissione, ha detto che l'organismo da lui presieduto è vittima, nell'attuale campagna, «della sua stessa trasparenza. Comunque, c'è ancora parecchia strada prima del voto sulla mozione di sfiducia, giovedì».

nanziaria. Di praticare il livello di «tolleranza zero» nei confronti della frode; su questo terreno Santer si è avvalso di quanto gli aveva proposto qualche ora prima, a Bonn, il cancelliere Schröder: di costituire un «gruppo di alto livello» con i rappresentanti di Parlamento, Commissione e Consiglio (alla Germania, per la cronaca, spetta il semestre di presidenza da qui a giugno). Di elaborare infine un accordo perché il Parlamento possa controllare meglio, sia sul piano politico che su quello del bilancio, l'attività della Commissione.

Le sofferenze di Jacques Santer - nel corso di una delle sessioni politicamente più calde che il Parlamento europeo abbia vissuto - non sono tuttavia finite con il suo elenco di buone intenzioni. La Commissione si trova infatti sotto il tiro incrociato di due mozioni di sfiducia. La prima è firmata da Pauline Green, presidente del gruppo socialista. La secon-

da da Fabre Aubrespy-Hervé a nome del gruppo liberale. La prima è una mozione di fiducia mascherata: nel senso che non essendo previsto da nessun testo fondatore un voto di fiducia, Pauline Green ha pensato di proporre la sfiducia per poi votare contro la sua stessa mozione. Operazione che lascia perplessi: tanto che i socialisti francesi, e altri, hanno ritirato la loro firma. Il gruppo socialista è alquanto diviso, e tenterà oggi, nel corso di una riunione straordinaria, di trovare una linea unitaria. L'altra mozione è invece «vera», nel senso che mira a sfiduciare la Commissione. Ma non è mai accaduto che si trovasse i due terzi dei voti necessari per arrivare alle estreme conseguenze: le dimissioni della Commissione, che o sono collegiali, oppure non sono. E si ritiene improbabile che accada proprio stavolta. Santer insomma dovrebbe restare al suo posto, anche se politicamente azzoppato dalla mes-

sa in causa di alcuni dei suoi commissari. Si tratta di un ginepraio politico e procedurale al quale il Parlamento non è abituato.

ACCORDO IN VISTA

Domani i capigruppo cercheranno un compromesso per evitare la sfiducia

di si andrà al voto.

Jacques Santer dovrebbe dunque uscire vivo anche se barcollante. I suoi «otto punti» moralizzatori, per quanto apprezzabili, arrivano troppo tardi per ridare smalto ed efficacia alla sua gestione. Ha rivendicato il varo dell'euro e l'apertura di mercati quali l'energia e le telecomunicazioni,

e perfino i nuovi impegni per l'occupazione assunti dai capi di governo nei recenti vertici in Austria. Molti parlamentari sorridevano sornioni: i predetti traguardi erano già in vista quando Santer assunse la presidenza, oppure sono apparsi tangibili quando in Germania, Francia, Italia sono cambiate le condizioni politiche interne. Allarmatissimo è apparso invece Wilfried Martens, presidente dei popolari: «C'è un rischio terribile di crisi politica, è in gioco il futuro dell'Unione».

Certo è che la vicenda di questi giorni ha messo in luce una serie di vuoti legislativi, amministrativi e istituzionali dell'architettura europea, il primo dei quali si situa tra Commissione e Parlamento, che in molti hanno tendenza a considerare una proiezione dei rispettivi modelli nazionali: l'una l'esecutivo, l'altro il legislativo. Ma non è proprio così. L'Europa, su questo e tanti altri piani, è ancora da inventare.

Il Papa «benedice» la moneta unica a patto che favorisca un progetto comune

Wojtyla critica l'Occidente che separa lo Stato dalla Chiesa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO

«La moneta unica e l'allargamento verso l'est dell'Europa» sono un fatto positivo, ma non lo è quanto si riscontra «in certi paesi dell'Europa occidentale» dove, in nome di «una falsa concezione del principio di separazione fra lo Stato e le Chiese o di un agnosticismo tenace, si tende a confinare queste ultime nel solo ambito culturale, accettando difficilmente una parola pubblica da parte loro». Lo ha affermato il Papa ricevendo ieri mattina gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede.

È la prima volta che Giovanni Paolo II, in vent'anni di pontificato, si preoccupa della condizione, non solo, non più egemonica, ma secondaria delle Chiese cristiane in Europa occidentale. E, negli anni dei regimi comunisti lamentava l'ateismo di Stato, ieri ha denunciato il fatto che «alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale stentano molto a riconoscere il pluralismo religioso, proprio delle società democratiche, e si adoperano per restringere, mediante una pratica amministrativa limitativa e puntigliosa, la libertà di coscienza e di religione che le loro Costituzioni proclamano solennemente». Si è riferito, prima di tutto, alla nuova legislazione russa che pone la religione cattolica in un gradino inferiore rispetto a quella ortodossa, mentre quella del '90 voluta da Gorbaciov poneva sullo stesso piano le religioni.



Riflettendo sui fatti del mondo, il Papa vede «più ombre che luci», a cominciare dall'Europa. Infatti, ha rilevato che «il passaggio alla moneta unica e l'allargamento verso l'Est offriranno senza dubbio all'Europa la possibilità di diventare sempre più una comunità di destino, un'autentica comunità europea».

Ma questo presuppone che le nazioni che la compongono «sappiano conciliare la loro storia con uno stesso progetto», che non c'è ancora. Mentre solo con «un progetto comune, tutti potranno considerarsi partner» a pari titolo. In molti paesi europei, poi, ci troviamo di fronte a problemi sociali che mantengono «ampie frange della popolazione nella povertà» e, per conseguenza, «le ineguaglianze sociali sono un fermento di instabilità cronica» e tutto diventa ancora più difficile «di fronte alle giova-

ni generazioni alla ricerca di punti di riferimento in un mondo spesso incoerente».

Il Papa ha, inoltre, lamentato che «la cultura della pace è lungi dall'essere universalmente diffusa». Permane una «grande instabilità» nella regione balcanica, che impedisce una «normalizzazione in Bosnia ed Erzegovina», ma anche «i Kosovari ed i Serbi devono ritrovarsi intorno a un tavolo» perché anche l'Albania e la Macedonia ne possono «beneficiare». E vi è ancora «l'instabilità politica e sociale di molti Paesi dell'Europa centrale e orientale» dove «stenta il cammino verso la democratizzazione».

Ma continua a seguire «un cammino accidentato» anche il processo di pace in Medio Oriente. Ed ha aggiunto, con fermezza, che «non si può ragionevolmente rinviare ancora la questione dello statuto della Città Santa di Gerusalemme», dove desidera recarsi per il Giubileo. Ed ha, perciò, sollecitato «le parti coinvolte», ad affrontare «questi problemi con un acuto senso delle proprie responsabilità».

Ha, infine, denunciato «le disuguaglianze sociali ed una crescita artificiale» in Asia, donde le recenti crisi, come le guerre che tormentano molti paesi africani. Per uscire - ha detto - «si impone un sussulto della coscienza» a cui ha sollecitato governi e popoli, nell'anno che precede il Giubileo del 2000.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

COPERTINA

► NICOLE KIDMAN
E SANDRA BULLOCK
PROTAGONISTE
DI «AMORI
E INCANTESIMI»

SET

► LE IMMAGINI
INEDITE DI «IL DOLCE
RUMORE DELLA VITA»,
IL FILM DI
GIUSEPPE BERTOLUCCI

COPPIE

► INTERVISTA A
SERGIO CASTELLITTO
E MARGARET
MAZZANTINI,
AUTORI E INTERPRETI
DI «STILE LIBERO»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

